

altri, si mise a promettere mari e monti ai ferrovieri, tanto che arrivò a fondare il Fascio Ferroviario con quasi 50.000 soci, collo splendido miraggio dei tribunali per farne valere le ragioni.

Ma promettere, lo si sa, non andò mai d'accordo con mantenere e quando alcuni ferrovieri si decisero a voler vedere dentro a questo immenso pozzo, s'accorsero che la cassa era senza fondo e che i loro diritti erano tenuti molto bene a dovere.

Li per li nacque l'Unione Ferroviaria sorta con idee un po' più moderne, vale a dire, senza i soliti papà sociali; ma tant'è, l'organizzazione era inquinata e anche all'Unione Ferroviaria prevalse il concetto della difesa giuridica.

Senza di essa oramai non c'era possibilità di organizzazione, e tutte le associazioni che sorsero in questi tempi, fra le quali la Lega Ferroviaria, l'inclusero nei loro programmi unita a rivendicazioni sociali che non fecero né caldo né freddo a quei lavoratori propagandati e organizzati soltanto per la tutela dei loro interessi di categoria privilegiata corporativista.

Ma veniamo a bomba. Un bel giorno tutte le associazioni di resistenza (?) ferroviarie si accordarono per muovere causa ai banchieri delle ferrovie e a quelli del governo per un deficit di 100 milioni e più a danno della loro cassa pensioni. Apriti, cielo!

L'ammanco era evidente, il diritto da nessuno di sconosciuto, i debitori solvibili... ma la Cassazione di Roma si dichiarò... incompetente a giudicare. Sfidò io! Oh! se si fosse trattato d'incassarli loro, allora si che saremmo accorti tutti della loro competenza; ma fino a che si tratta di pagare, non possiamo pretendere troppo dalla loro intelligenza.

E i ferrovieri resteranno incompetenti anche loro? O non finiranno col comprendere che i loro interessi di lavoratori non debbono essere tutelati dai tribunali borghesi, ma dalla solidarietà proletaria? Aspettavano forse le prove di fatto per convincersene?

FRANCESCO CRISPI la borghesia e la tattica socialista

La Critica Sociale del 1° luglio sosteneva, com'è noto, che il Crispi è rappresentante d'una banda di avventurieri, anziché della « classe che monopolizza il capitale terriero e il capitale mobile ». Noi rispondemmo che egli è difensore anzitutto della proprietà fondiaria. La Critica del 16 luglio, replicando, muta a nostro giudizio i termini della questione e finisce col sostenere qualche cosa di ben diverso da quanto affermava prima.

Essa dice, che in Italia comincia ora la lotta tra la borghesia industriale e quella terriera; che la prima sola è vera borghesia e l'altra è ancor mezzo feudale; e ammette con noi che l'usura, l'affarismo, la camorra si innestano su quest'ultima, sulla « Vandea italiana ». Il soprofittismo dunque è con questa intimamente legato. E poiché noi tendevamo a dimostrare che il Crispi fece e fa l'interesse dei latifondisti e la Critica sosteneva invece che egli è l'avvocato dei soprofitti, « razza di avventurieri e ciurmadori rifatti », indipendenti dai « monopolizzatori del capitale terriero e mobile », così noi oggi veniamo ad aver ragione per confessione della stessa Critica, la quale, dimenticando un pochino i soprofitti, riconosce che la lotta avviene tra « i possessori della terra ed il capitale industriale », e che i primi, « residui del mondo feudale, nel presentimento dell'agonia, spiegano tutta la frode e l'atavica ferocia onde sono capaci »; ossia, si danno in braccio a Francesco Crispi.

D'accordo su questo punto, che è per noi sostanziale, non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che ci siano degli individui i quali, « senza professione economica, né voglia né potere di abbracciarne una pur che sia », si buttano all'affarismo. Anzi, ci pare che buona parte dei così detti rappresentanti della nazione e dei giornalisti al servizio del governo siano veri soprofitti; la classe che li elegge o li mantiene soffre di buon animo che compiano delle mangierie così, come un privato tollera certi difetti del suo amministratore, il quale però disimpegna a dovere l'interesse del padrone. Gli sciacalli si pigliano gli avanzi del leone; i soprofitti cercano pure qualcosa: ma il danno non è della classe dominante, bensì della moltitudine dei lavoratori. E di fronte a questa, son tutti soprofitti.

La conclusione? Non può essere che una. Le plebi si uniscano e si apparecchiino a trar profitto dalle rivalità nascenti nel seno della borghesia. L'esempio tipico degli operai inglesi ci ammaestra. La conclusione è semplice e molto lieta.

La strada vecchia, seguita dal partito socialista italiano, è anche la strada maestra.

Ma la Critica Sociale non è dello stesso pensiero. « Stimiamo » così scrive « che, fra una borghesia illuminata, industriale, laboriosa, moderna e una pseudo-borghesia affarista, corruttrice, medioevale, usuraia, convenga meglio a noi, al nostro partito, all'avvenire del paese, aver da subire e da combattere quella che questa. »

(1) Nell'articolo del Gnocchi-Viani incorsero alcuni errori di stampa. Riproduciamo corretto le proposizioni colle quali principiava il primo capoverso dopo l'asterisco: « Ecco oggi infatti — e move perfino a pietà il vederlo — eccolo vittima angosciata della sbagliata comprensione ch'egli ha perfino del tempo presente, ecc. »

Sia pure; sebbene noi non abbiamo troppi entusiasmi per l'illuminatezza della borghesia industriale italiana. Il trattamento del proprietario d'una filanda di Soresina (di cui scrivemmo nel passato numero) verso le operaie viene a proposito. Ricordiamolo una volta per sempre: l'ignoranza e la brutalità non vanno mai scompagnate. Or bene, se i ricchi campagnoli sono zotici fino a rasentare il cretinismo, gli industriali, pochi eccettuati, non sono arche di scienza; hanno la boria e la petulanza di tutti i pidocchi riuniti; la civiltà dei modi non fu mai dono della gente nuova.

E questo il motivo, per cui i latifondisti licenziarono il Giolitti, che con molta maggiore abilità del Crispi pelava la gallina senza farla strillare, soffocando a poco a poco, e per cui non vollero saperne dello Zanardelli, del quale son note le debolezze di temperamento.

Ma anche ammettendo che la borghesia industriale, la quale oggi, lontana dal potere, catoneggia per mezzo de' suoi Prinetti e de' suoi Colombo, sarebbe migliore dell'altra, dove para la Critica? Come e perchè noi socialisti dovremmo mutare tattica, per adottarne una « più complessa e meno uniforme »?

Non sarà male intanto notare che, mentre poco tempo fa essa profetava il non lontano trionfo del partito democratico, ossia della piccola borghesia, oggi ricreduta pensa al sopravvento della borghesia industriale. E tiriamo avanti.

Forse la Critica vuol giungere a questo punto: che in Italia la vera borghesia è deboluccia e scarso è perciò il proletariato, e che adunque le condizioni non sono mature per il socialismo e conviene modificare la tattica.

Per dir la verità, non ci doveva voler tanto tempo ad avvedersene. Ma avvedersene proprio ora, che il socialismo è nato e dà segni di vivere e di prosperare, è, ci pare, un po' tardi. A ogni modo, poichè quella, e non l'altra, dev'essere la ragione della Critica, vediamo un po' bene e discutiamola.

Noi insistiamo nel chiamare borghesia la classe o frazione di classe ora dominante, quantunque essa non tratti la terra « industrialmente, capitalistamente ». Ma allora « erano borghesia i feudatari, i quiriti, i patrici », ci grida la Critica! No; se la odierna proprietà fondiaria contiene tuttavia dei residui feudali, pure i rapporti tra proprietari e lavoratori non son più quelli d'una volta.

Dei servi della gleba non abbiamo più traccia. Ma c'è di più e di meglio. La presente costituzione economica ha in sé gli elementi idonei allo sviluppo del socialismo; non sono spiccati come nei paesi dove esiste un vero proletariato, ma ci sono. I lavoratori dei campi si dividono: da un lato, in mezzadri e piccoli proprietari che, continuamente decimati, battono ogni giorno più alle porte del proletariato; e dall'altro lato, in braccianti e salariati a tempo, che nel proletariato si trovano già. Or bene: essi più non sperano di conquistare o riprendere un pezzetto di terra, che dia loro pane e libertà; l'avvenire è della grande coltura e però del socialismo.

Ecco adunque perchè non si rinnegano punto i principi del materialismo economico, colla propaganda in campagna (che in Italia è quella che conta); le idee socialiste non sono predicato al vento, poichè rispondono non a una certa qual fede ascetica dei propagandisti, ma a fatti che i lavoratori assaporano in tutto o in parte.

Il piccolo proprietario, il mezzadro e l'artigiano, stretti dalla libera concorrenza ed assillati dall'usuraio e dall'agente delle tasse, vedono l'abisso e presentano la triste sorte che li getterà fatalmente nell'esercito immane dei diseredati; e applicando al caso loro un po' d'igiene sociale, pensano con saggia previdenza al rimedio. Una malattia si può ben combatterla, prima che sia del tutto spiegata; pochi sintomi, per l'esperienza fatta da altri, l'annunziano inesorabilmente.

Per questo appunto la propaganda socialista attecchisce da noi meravigliosamente in parecchi luoghi, dove il proletariato è soltanto in formazione: tra i piccoli proprietari in quel di Stradella, tra i mezzadri dell'Emilia, tra gli artigiani della Toscana. Riprendendo il nostro paragone, diremo che mette più sollecitudine nella cura un ammalato di fosse che teme la tisi, che un tifico il quale si rassegna facilmente alla propria disgrazia.

In Italia i salariati (non tutti però) hanno il difetto della rassegnazione e dello scetticismo: Milano, che contiene un numero proletariato industriale e dove da molto tempo la propaganda socialista si sbizzarrisce, può insegnare qualche cosa.

E la storia pure ci insegna. Citiamo un solo esempio. La rivoluzione berghese del 1789 trovò forse tutte le nazioni, nelle quali in breve essa trionfò, preparate ad accogliere il nuovo verbo? Le condizioni economiche dell'Italia erano mature per la conquista del terzo stato? Ma se non lo era nemmeno tutta la Francia! Eppure, di rifo e di raffe, dovemmo affrettare il passo e accelerare il corso dell'evoluzione.

Così sarà oggi. La rivoluzione socialista del Belgio e della Germania, che non può tardare un'eternità, trascinerà nel movimento noi pure. La grande industria si compirà per opera dei socialisti, così come i primi rudimenti della borghesia furono formati dal feudalismo.

Quest'idea ci convince della necessità di fare la massima propaganda possibile, per non trovarci affatto impreparati nel giorno della riscossa.

Per questa via la polemica sollevata dalla Critica, per quanto attraente, ha un valore

puramente accademico; non tocca punto la tattica.

Ma non vede la Critica, che pure fu sempre alla testa del movimento socialista italiano e ci guidò sulla strada ora battuta, dove mai ci condurrebbe la persuasione sua che occorra innanzi tutto, per il nostro svolgimento di partito, la vittoria della borghesia industriale?

O dovremmo, incrociate le braccia, votarci al monaco, in attesa del momento propizio; o dovremmo, per spiegare la nostra attività, combattere per la borghesia. *Cave a consequentiis*, lo sappiamo; non però in questo caso, in cui si deve concludere che non saremmo più socialisti.

Ma non c'è la tattica « complessa »? Si gua', aiutare la borghesia, facendo in pari tempo il nostro mestiere! Preparare la pappa per gli altri, tenendo alta la nostra bandiera; è bello in teoria, ma la bandiera sarebbe a tale altezza che la folla non la scorgerebbe più. Meglio sarebbe, per la sua dignità, ripiegarsi.

Carlo Pisacane, vissuto in tempi non maturi per il socialismo, consegnava ai libri la sua fede, ma poi cospirava per il bene della borghesia e volava a Sapri.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

BELGIO.

I municipii ed i diritti del salario.

Il Consiglio provinciale d'Anversa adottò il principio del minimo di salario, votando una serie di provvedimenti per la sua attuazione. L'esempio fu seguito dal Consiglio provinciale della Fiandra orientale. Giusta il progetto approvato, i concorrenti agli appalti di lavori provinciali dovranno unire alla loro offerta, in busta speciale, colla menzione: « minimo di salario », una dichiarazione firmata e datata, indicante la cifra di salario, ch'essi si obbligano di pagare agli operai. Dovranno oltretutto far conoscere la proporzione di apprendisti, di aiutanti, di operai vecchi o deboli, che si impegnano di non sorpassare per ciascuna categoria ed i salari che corrispondono a tal categoria.

L'amministrazione verificherà se il tasso dei salari indicato e la proporzione suddetta siano veramente quelli comunemente ammessi nella regione.

Per di più, l'intraprenditore dovrà assicurare contro gli accidenti di qualsivoglia natura tutti gli operai, assistenti, sorveglianti ed altri impiegati al suo servizio, per tutta la durata dell'appalto.

Tali misure verranno imposte come condizione essenziale alla concessione di sussidi provinciali ad imprese importanti di lavoro proposte da amministrazioni pubbliche.

Contro il progetto di legge scolastica.

L'agitazione contro questo progetto va sempre crescendo; non passa giorno senza qualche dimostrazione o qualche adunanza di protesta. I democratici gareggiano coi socialisti nel mantenere vivo il movimento; anche pochi giorni fa in un meeting tenuto a Bruxelles, la numerosa folla intervenuta acclamò tanto Paolo Janson, capo dei radicali, quanto il nostro Vandervelde.

Quest'ultimo, a proposito di cotesto accordo, ebbe ad esprimersi così:

« Uditi asserire da taluno che qui non vi sono partiti. Ciò non è esatto. Qui vi sono partiti, separati da un abisso, ma coalizzati nella questione delle scuole, pur mantenendo ciascuno la propria indipendenza completa. Se accento ad Etore Denis ed a Guglielmo De Greef noi vedemmo nella recente dimostrazione, che percorse le vie di Bruxelles, Paolo Janson ed altri suoi amici, obbedienti alla propria coscienza, dobbiamo loro i nostri ringraziamenti. »

« Più le nostre divisioni sono profonde, più grande è il significato della dimostrazione. Tale unione sarà indissolubile fino a che l'avversario non venga schiacciato. »

« Rammentiamo il grido di guerra dei nostri avi, dei pezzenti del 16° secolo: piuttosto turchi che papisti. Ripetiamo questo grido dei difensori della libertà di coscienza con forma moderna: abbasso la legge sulle scuole! »

In difesa delle cooperative socialiste.

Alla Camera, Ansele, a certe insinuazioni di Woeste e d'altri deputati conservatori contro le cooperative socialiste e specialmente contro il *Vooruit* di Gand, rispose colle seguenti vibrato parole: « Il signor Woeste lasci intendere che la gestione finanziaria del *Vooruit* sia disonestà. Il *Vooruit* è la prima cooperativa socialista nel Belgio; è quella che diede la spinta alle altre. »

« Fummo noi socialisti, che dimostrammo tutti i vantaggi della cooperazione. Voi, cattolici, fondate pure delle cooperative, quando non avete più bisogno dei voti della piccola borghesia, di cui ora vi infischiate. Nell'istituzione delle vostre cooperative l'amore degli operai non c'entra affatto; esse sono unicamente una speculazione politica. »

« Vi meravigliate dei nostri 16 mila franchi di spese generali. Si direbbe che non v'intendete affatto di commercio. Noi abbiamo fatto ribassare il pane; abbiamo creato un ammirabile servizio farmaceutico, scimmiottato poi dai cattolici. Voi siete molto ricchi, molto competenti, ma non sapete che scimmiottarci. Un partito che ha a sua disposizione lo spirito santo, potrebbe bene avere un po' più d'originalità. (Risa). »

« A Gand noi abbiamo una delle più belle biblioteche del Belgio; i nostri proventi creeranno altri utili istituzioni. »

« Voi ostegiate la cooperazione socialista, che fortifica la classe operaia e favorisce la cooperazione agricola, che vi permetterà di aumentare i vostri profitti. »

« Giù il cappello davanti al *Vooruit*, davanti a quest'opera meravigliosa, fondata dai poveri e peii poveri! »

FRANCIA.

Le rapine del capitalismo.

Al Senato francese il signor Pauliat denunciò un buon numero di imbroghi a carico di capitalisti e di funzionari nell'Algeria.

Per sostenere la concorrenza dell'agricoltura americana, la Francia sarà obbligata a ricorrere sempre più all'impiego dei fosfati, i quali però si trovano in quantità minima sul suolo

francese, mentre l'Algeria ne è ricchissima. Il servizio delle dogane valutò a tre milioni di tonnellate il loro ricavo annuale, il che rappresenterebbe nientemeno che la metà di quanto occorrerebbe per trasformare l'agricoltura francese.

Ora, codesta ricchezza pubblica venne accaparrata, per non dir rubata, ai contadini ed ai proprietari algerini, mediante concessioni fatte a condizioni stravaganti a favore di capitalisti inglesi, con violazione delle regole più elementari e con frodi, che invierebbero al bagno i loro autori, ove si osasse portare avanti ai tribunali i magistrati e gli alti impiegati, convinti d'essere gli agenti di società finanziarie.

Il senatore Pauliat precisò i fatti, osservando che il Governo aveva il dovere e la possibilità di far annullare le concessioni, date le condizioni in cui erano avvenute. Il ministro dovette ammettere gli « abusi », e convenire che alcune concessioni « non erano corrette dal lato morale », ma finì colla solita promessa d'un'inchiesta. Ed il Senato se ne accontentò.

La democrazia cristiana.

Il socialismo cattolico, che nel dipartimento della Senna si nasconde sotto l'ambigua intitolazione di « Unione democratica della regione di Parigi » e che ha per capi riconosciuti gli abati Naudet e Garnier, tenne in questi giorni un « Congresso operaio cristiano ».

I più congressisti fecero delle dichiarazioni teoriche sufficientemente ardite; affermarono che « nell'organizzazione economica attuale, basata sulla concorrenza, la sovrapproduzione e gli scioperi producono un rinvilimento estremo del tasso medio dei salari, rendendo impossibile l'esistenza agli operai sobri ed onesti »; constatarono che tale situazione « tende ad aggravarsi sempre più, conducendoci alla guerra sociale, senza che i padroni, anche i meglio disposti, vittime essi pure delle lotte della comunanza, siano in grado di rimediare coll'elevare il tasso dei salari », mentre d'altra parte « v'ha nelle società moderne sovrabbondanza di ricchezze, che, meglio ripartite, permetterebbero a tutti di vivere »; e proclamarono finalmente la necessità che « gli operai di tutte le nazioni cooperino per ottenere una legislazione od un'intesa internazionale a fine d'impedire il ribasso dei salari e raggiungere il loro equilibrio ».

Conseguentemente reclamano la fissazione del minimo di salario, egual salario per gli uomini e per le donne, orario legale di lavoro.

Tra i congressisti si notava anche il signor Leone Harmel, che ultimamente tenne a Milano una conferenza in mezzo ai cattolici.

Come si vede, partendo da premesse rivoluzionarie, i democratici cristiani vengono a conclusioni molto modeste: pure conviene tenere conto di cotesta tendenza, la quale non può a meno di giovare al movimento socialista. Imperocchè è ben vero che l'azione della democrazia cristiana è effettivamente diretta a paralizzare la sempre crescente propaganda del socialismo; ma è altresì vero, come giustamente osserva la *Petite République*, che essa finisce a renderci un notevole servizio, provvedendo a reclutare una quantità di forze operaie, le quali non tardano a venire a noi.

INGHILTERRA.

Le elezioni.

Il nostro corrispondente da Londra ci scrive: Sono conosciuti solamente i risultati delle 25 elezioni avvenute sabato, ma bastano per dare un'idea abbastanza esatta dei risultati finali. Lo sfacelo del partito liberale è completo, irrimediabile, senza speranza di rivincita. Se n'ebbe un primo sentore nelle elezioni comunali di Londra, in cui la maggioranza liberale cadde da 64 ad 8; poi la rovina continuò a rivelarsi in tutte le elezioni parziali di quest'anno, che ridusse la maggioranza nella Camera da 24 a 7; si ebbe quindi la caduta del ministero Rosebery ed infine la disfatta disastrosa del leader del partito liberale nei Comuni, sir William Harcourt, vero primo ministro di fatto, daché lord Rosebery appartenendo alla Camera alta non può interloquire nella Camera dei comuni. Disfatta veramente disastrosa diciamo, poichè l'abilità di sir William Harcourt, la sua instancabilità, sembravano avere infuso nuova lena al partito liberale. Ma a che servono coteste doti contro lo sgretolamento interno d'un partito, contro il mutamento delle condizioni economiche su cui esso poggia?

Nel collegio di Derby, ove i liberali avevano nel 1892 una maggioranza di 1961 voti, l'ex guardasigilli resta in minoranza di 1200; un risultato, che anch'esso doveva influire sulle altre elezioni, portando all'estremo lo scompiglio nelle file liberali. Aggiungasi che, nelle 25 elezioni conosciute finora, i conservatori guadagnarono 8 seggi, perdendone uno solo; notevoli soprattutto le loro vittorie a Manchester, già rocca del liberalismo, ed alla vicina Salford. La regione industriale di Manchester è adunque passata completamente nelle mani dei conservatori. Anche i centri industriali di Birmingham e di Liverpool hanno già da tempo voltato le spalle ai liberali. Il che ci fa avvertiti come vada scomporendo la distinzione dei due partiti borghesi in rurali ed industriali, dando luogo alla formazione di nuovi partiti.

Gli industriali, infatti, nulla hanno oramai a chiedere; passano al campo conservatore poichè l'unico loro interesse è di conservare ciò che già hanno ottenuto. Tra i liberali non rimangono che i gruppi, i quali sin qui sostenevano le pretese degli industriali. Gli irlandesi aspirano all'*home-rule*, cioè all'autonomia; ma il loro liberalismo finisce qui, poichè raggiunto lo scopo di scatenare il giogo del governo centrale, si dedicheranno con maggior odio allo sfruttamento delle classi lavoratrici. I radicali, cui importa l'assoluta libertà di spadroneggiare nei loro comunelli, si fanno i rappresentanti dei fittabili e dei piccoli proprietari delle città; lo scopo delle libertà politiche che reclamano è di mettere i comuni in possesso dei vasti poteri a servizio dei fittabili e degli esercenti.

La classe operaia trovò per la prima volta abbandonata a sè stessa, né sa se arrendersi all'invito battagliero dei socialisti od alle lusinghe dei radicali. Quanto ai socialisti, essi decisero di combattere da sé nelle attuali elezioni, daché trovarono inutile tentare di ravvivare un cadavere, qual è il liberalismo, di cui intendono raccogliere l'eredità. Alcuni arrivano fino all'appoggio dei conservatori contro i liberali; ma è un'opinione che trova poco seguito; ove non si possa porre una candidatura socialista prevale l'idea dell'astensione assoluta.

Circa 40 sono le candidature socialiste, cioè del Partito indipendente del lavoro e della Federazione socialista, che procedono in perfetto accordo. Finora di 4 sole di tali candidature si hanno notizie. La candidatura di

Burgess a Leicester raccolse ben 4011 voti contro i 9795 e 7748 dei due liberali riesciti ed i 7658 del conservatore battuto. È la prima volta che in codesto collegio si fa un'affermazione socialista; la spiegazione si trova nella circostanza che Leicester fu, nella passata primavera, uno dei centri principali dello sciopero dei lavoratori in calzature, condotto felicemente a termine per opera appunto dei socialisti.

A Barroco ed a Manchester-nord-est, i socialisti, scesi pure per la prima volta in lizza, ebbero 414 e 546 voti contro 3192 e 3961 dei conservatori. A Salford-sud, dove i socialisti nel 1892 ebbero 556 voti, aumentarono ora ad 813 contro 3384 dei conservatori.

È notevole che in codesti tre collegi, dove i socialisti si oppongono tanto ai liberali quanto ai conservatori, si verificò una sensibile diminuzione di voti per questi due ultimi partiti. A Manchester ed a Salford, l'entrata in lotta dei socialisti diede la vittoria ai conservatori. Notate che in Inghilterra non v'ha ballottaggio.

Il partito socialista viene così ad affermarsi come gruppo autonomo, forte abbastanza per tenere la bilancia fra gli altri due partiti contendenti. E codesto appunto il risultato più evidente delle attuali elezioni; ora si pone il problema: seguiranno gli operai inglesi la nuova via ora tracciata?

L'Inghilterra non è il terreno adatto ai rapidi mutamenti; molti indizi però ci mostrano non lontano il tempo, in cui i socialisti inglesi, trattati finora con disprezzo come quantità trascurabile, sapranno raccogliere intorno alla loro bandiera la gran massa operaia. Nel recente Congresso tenuto a Manchester dalle *Trade-unions* a fine di formulare un programma operaio per le elezioni, si approvò con 68 voti contro 57 una mozione per la socializzazione della terra e di tutti gli stromenti di produzione. Non è un sintomo importante?

All'ultimo momento vengo a conoscere che Keir Hardie, unico deputato socialista, fu sconfitto a Londra con 3900 voti contro 4700 dati al suo avversario. I liberali si sono vendicati John Burns fu eletto ancora, ma la sua maggioranza si ridusse da 1500 a 230 voti. Questo ottennero i socialisti, combattendolo. E già un bel risultato contro un uomo così popolare.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

CUNEO. — Elezioni.

Nelle elezioni comunali i candidati socialisti ottennero un massimo di 108 voti e un minimo di 72. Per quanto esiguo, il risultato è soddisfacente, poichè nelle passate elezioni politiche ebbero sul nome del Barbato soli 38 voti nel nostro comune. Si noti ancora che molti socialisti non sono compresi nelle liste elettorali e che la disorganizzazione non è poca. Ora ci metteremo al lavoro e in capo a tre anni le nostre forze saranno molto cresciute.

CERTALDO. — Elezioni.

I nostri voti per il Consiglio comunale, ottenuti domenica, vanno da un minimo di 180 a un massimo di 203. Fu grande la nostra compattezza: scendemmo in campo a bandiera spiegata, con programma di lotta di classe. Gli avversari ci tesero ogni sorta d'insidie, le quali non valsero.

Nella passata lotta avevamo preso dai 134 ai 138 voti. Oggi ci mancarono 57 voti di compagni cancellati dalle liste. Ciò nonostante due dei nostri, i fratelli Masini, rinserono eletti. Gli avversari ebbero più di noi circa 45 voti. Di certo avremmo vinto, se non avessimo trascurato la campagna. Sarà per un'altra volta.

MONTEMARCIANO. — Necrologio.

Il giorno 15 corrente sulla spiaggia di Casabrunce, rimaneva vittima di un atto generoso il nostro ottimo compagno Stacchi Amedeo di Chiaravalle. Egli si era lanciato nell'acqua per salvare un amico e lo aveva raggiunto: poi scomparvero entrambi; l'amico tornò a galla svenuto e fu salvato da altri compagni; ma lo sventurato Amedeo fu inghiottito dal mare e ripescato sol dopo un'ora.

Aveva 26 anni, era buono e gentile e seguiva con entusiasmo la fede socialista, a cui dedicava intelligenza e attività.

Un numeroso stuolo di compagni e di amici di Montemarciano, Jesi, Camerata e Chiaravalle (da cui venne anche una rappresentanza municipale) accompagnò la salma al cimitero, dove due compagni dissero parole commoventi.

CAMERANO. — Effetti dell'amnistia.

Lunedì, 15 corr., partirono di qui per scontare la pena del confino i seguenti compagni: 1° Recanatini Domenico, impiegato, destinato a Perugia; 2° Breccia Celeste, fattore, id. a Pescara; 3° Recanatini Natale, meccanico, id. a Sassoferato; 4° Beducci Leone Orlando, falegname, id. a Matelica; 5° Giorgetti Pietro, tipografo, id. a Spoleto; 6° Manfredi Giuseppe, barbiere, id. a Camerino; 7° Mengarelli Evaristo, fornajo, id. a Grottamare; 8° Pesarini Eugenio, calzajo, id. a Urbino; 9° Taccaliti Alfredo, muratore, id. a Tolentino; 10° Perugini Rinaldo, ferrajo, id. a Caldorola; 11° Orlandini Vincenzo, muratore, id. a Foligno; 12° Brunetti Adolfo, sarto, id. a Foligno; 13° Ruschioni Nazareno, Guerrino, negoziante, id. ad Assisi; 14° Mazzoni Pompeo, tipografo, id. a S. Benedetto del Tronto; 15° Taccaliti Mariano, soldato, id. a Fabriano; 16° Gestani Pietro, soldato, id. a Fabriano.

Elezioni amministrative. — La lotta elettorale per le elezioni amministrative che qui avranno luogo il 28 volgente, è ingaggiata tra i socialisti, i cafon (che sono i crispi) e i clericali. La compra-vendita dei voti è iniziata dai due partiti borghesi, e si prevede che la maggioranza sarà acquistata dai clericali e la minoranza dai socialisti.

FIRENZE. — Elezioni e processo. — Al Comitato elettorale socialista del Galluzzo ebbe luogo mercoledì un'adunanza per la proclamazione dei candidati al Consiglio comunale.

Oggi, 12, ha avuto fine il processo di sette componenti il vecchio Circolo socialista del Galluzzo, nelle persone dei compagni Chilleri, Glierardini, Frulli, Corpi, Innocenti, Oriandini, Bartoli, che sono stati tutti assolti. Innanzi parlarvi della difesa del Ferri: è stata una vera conferenza socialista ed ha più volte provocato l'applauso, che venne poderoso e spontaneo alla fine della dotta arringa ed alla lettura della sentenza. Un processo la settimana ci vorrebbe per la nostra propaganda. Bravo Crispi! Grazie!

Il Comitato socialista del Galluzzo intende intervenire ufficialmente all'inaugurazione del monumento a Garibaldi in Peretola.

PIOZZO (Cuneo). — Elezioni. — Anche qui i socialisti entrarono in lotta nelle elezioni per il consiglio comunale e riuscirono a farvi entrare tre dei loro: la vittoria non è piccola, come vedete.